ANNO II. — N.° 49. Mercordì 21 Giugno 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ECONOMIA

SULL' ESSENZA DEL COMMERCIO E SULLA LIBERTA' DEI CAMBII

II.

Gli ostacoli opposti alla libertà de' cambii.

6. *Se il sistema protettore non esistesse, forse sarebbe bene il non inventarlo; ma volerlo oggi distruggere, sarebbe un condannare alla morte una moltitudine d'industrie, cagionare slogamenti rovinosi di capitale e di lavoro*, ecc. ecc. Abbiamo notato più dissopra la grande analogia che v'è fra lo attivare una nuova macchina, ed il sopprimere una proibizione. Il risultato dell'uno e dell'altro procedimento si è la sostituzione del buon mercato alla carestia, dell'abbondanza alla penuria. Ma ogni progresso, qualunque siane la fonte, va accompagnato da una perturbazione, da una crisi. Ogni progresso trasloca capitali ed esistenze. Ora, per evitare una passeggera perturbazione, vorrassi rinunciare a un progresso permanente? Vuolsi rinunciare a nuove macchine, a nuovi metodi, a nuove idee col protesto che sconcertano le vecchie macchine, i vecchi metodi, le vecchie idee? Ad evitare slogamenti di esistenze, vuolsi rendere immobile l'uomo? Ascoltiamo in questo proposito il D.r Bowring, il quale nel congresso degli economisti di Brusselles ha stupendamente confutata quest' obbiezione.

» Lo slogamento dei capitali, dic' egli, lo slogamento dei capitali! ma questo è il rappresentante del progresso! L'aratro non islogiò la vanga? Che avvenne dei copisti dopo l'invenzione della stampa? Noi avevamo, poco tempo è, sul Tamigi barchettine a migliaia; che è di quelle, oggi che il Tamigi è solcato da centinaia di battelli a vapore? Tuttavia non credete che l'interesse pubblico ed anche l'interesse dell'operaio sia servito con questo sì rapido e sì economico mezzo di comunicazione? Mi ricordo che, recatomi la prima volta a Londra, dovetti pagare 5 franchi per andare d'una parte all'altra di quella città, ed oggi fo la corsa medesima per sei soldi; e se mi domandate come si perviene a questo risultato, vi risponderò che vi si perviene mediante lo slogamento dei lavori e dei capitali.

» Questo slogamento si trova ad ogn' istante. Io sono nato in una città, la quale occupa una bella pagina nella storia commerciale del mio paese. Questa città è Exeter, dove vidi un' industria perire totalmente, l'industria delle lane. Vidi nel posto di detta città bastimenti d'ogni paese, e dai miei antenati intesi parlare delle loro relazioni coi paesi più lontani. Ma dacchè il vapore si fu impadronito delle fabbriche, siccome il combustibile a Exeter è carissimo, l'industria se ne allontanò per ripiantarsi in città o distretti dov' è a buon mercato. Or bene! i capitali si traslocarono, e ciò nonostante la popolazione aumentò; essendochè quando io mi partii da Exeter ci erano 25 mila abitanti, ed oggi ce ne sono 40 mila. Gli operai ebbero altri impieghi, si diedero ad altre occupazioni.

» D'altronde chi slogò il lavoro? chi slogò i capitali? chi slogò l'industria? chi la piantò sopra terreno mal fermo? chi edificò sulla sabbia? Il proibizionismo. Quello che domandiamo noi si è di fondare l'industria sopra una pietra, dove niuna cosa possa scuoterla «.

Frattanto gli slogamenti che cagionare potrebbe la sostituzione del nuovo metodo, della libertà de' cambii, al vecchio metodo, al proibizionismo, sarebbero in quelle proporzioni che ad altri piace di loro attribuire? l'evento della libertà de' cambii diverrebbe il segnale della rovina d'una moltitudine d'industrie? S'avrebbero a vedere intiere contrade deserte, per altre dove la popolazione crescerebbe, siccome asseriscono i pessimisti della proibizione? L'osservazione e l'esperienza vanno d'accordo nello smentire sì nere previsioni. L'esposizione di Londra potè convincere le menti maggiormente preoccupate, che le grandi industrie delle varie contrade d'Europa hanno a un di presso eguale grado d'avanzamento, e che niun Popolo possede in modo assoluto una superiorità segnalata sui suoi rivali.

» Il palazzo di cristallo, nota il sig. Michele Chevalier nelle interessanti sue lettere sull' Esposizione di Londra, il palazzo di cristallo è il luogo acconcio a verificare la similitudine, la fraternità, la eguaglianza d'industria presso i Popoli principali dell'incivilimento occidentale. La è evidente, dà negli occhi. Quando passo dal quartiere inglese al francese, e quindi al luogo che occupa lo Zollverein, o che occupano gli Svizzeri, o i Belgi, o gli Olandesi, trovo oggetti d'un merito pressochè equivalente, i quali attestano a un dipresso eguale attitudine, eguale esperienza. Quest' è principalmente visibile per quello risguarda l'Inghilterra e la Francia, massimamente se a compiere la nostra esposizione di Londra richiamiamo alla memoria gli articoli che nel 1849 avevamo nel quartiere Marigny, i produttori dei quali ricusarono di mandarne i consimili a Londra. Dicendo io però eguaglianza, non intendo di sostener che le produzioni delle Nazioni principali sieno identiche; anzi sono diverse, hanno un' impronta particolare, manifestano speciali varietà nel genio industriale, un' originalità distinta; ma indicano molto a un dipresso eguale grado d'avanzamento. Se una Nazione è superiore in un genere di articoli, l'altra primeggia in un altro genere prossimo e altrettanto difficile, e vedesi che ad eguagliare anche nel primo genere la Nazione che vi eccelle, non si richiedono stimoli. Supponendo che le materie prime fossero per tutto egualmente a buon prezzo (e lo sarebbero facilmente, se presso certi Popoli il legislatore sopprimesse alcune cause affatto artificiali di carestia da lui moltiplicate), le spese di produzione degli articoli manufatturati sarebbero pressochè eguali, e quelle diverse Nazioni sarebbero quasi pari l'una all' altra, in riguardo al buon mercato «.

In una recente polemica cagionata dal celebre discorso del sig. Thiers sul sistema commerciale della Francia, un distinto industre di Mulhouse, Giovanni Dolfus, discese a corroborare le asserzioni di Michele Chevalier. *Secondo Giovanni Dolfus*, l'unico effetto del sistema proibitivo in Francia si è, che impedisce all' industria de' cotoni d'adottare i progressi realdalle sue rivali, agendo puramente e semplicemente qual cagione di ritardo.

» Noi non seguitiamo abbastanza, dice quell' uomo illuminato, i progressi fatti in Inghilterra. Là cominciarono, sono dieci anni, a sostituire agli antichi ingegni da filare macchine che fanno da sè il lavoro dell' operaio, ed oggi per certi numeri non ve n' ha d'altre, perchè ciascuno si vede costretto a seguitare il progresso. Da noi, all' opposto, si guadagna ancora adoperando macchine antichissime, e la somma che compensa l'annuale calo del prezzo, almeno nella filatura del cotone, non sarebbe punto necessaria, perchè non è generalmente impiegata a migliorare le macchine.

» Perchè il progresso fatto in Inghilterra non si è reso necessario in Francia? perchè quì tutti camminano per la stessa via. In questo modo si continua quì a produrre filati, che produrre si potrebbero, col fare qualche dispendio, a molto migliore mercato. La mia casa ha una filatura di 25 mila fusi, 20 mila dei quali per calicot. Questa, adottando le nuove macchine (parte delle quali sono inventate da 40 anni), potrebbe filare a 20 centesimi per chilogramma di meno dei prezzi d'oggidì; ma a costringere a ciò non è bastante la *concorrenza interna*. Questo esempio non è egli abbastanza concludente? Chi paga i 20 centesimi? il consumatore, il paese. Il comitato per la difesa del lavoro nazionale pensò non doversi cangiare le nostre macchine, perchè molti filatori rimarrebbero senza lavoro. Ma possiamo noi impunemente resistere così al progresso? Noi avremmo dunque a ritornare al *rouet* (corlotto), trascurando i progressi da 50 anni in quà? Ma egli è pur vero che se può farsi più economica filatura, ne crescerà il consumo, si venderà una maggior quantità di filato di cotone, si costruirà un maggior numero di macchine, e ci sarà più lavoro «.

Adunque agli occhi stessi de' fabbricatori il sistema proibitivo appare siccome cagione di ritardo alla produzione. Adunque scomparisca quel sistema, ed ogn' industria posta in condizioni naturali acquisterà *inevitabilmente* una notevole estensione. Certo è che allora bisognerà spiegare maggiore intelligenza, attività ed energia per conservare ed accrescere la clientela, perchè la libertà de' cambii non è come la proibizione un comodo guanciale. Ogni stabilimento d'industria bisogna che sia pronto ad adottare tutti i nuovi progressi, per tenersi a livello de' rivali. Ma tutta intera l'umanità non godrà il benefizio dell'energica impulsione che la produzione avrà ricevuto? Non *saranno* gli uomini più abbondantemente provvisti d'ogni cosa, e la loro intelligenza non sarà tenuta più desta dalla necessità, e fatta più accessibile a tutti i lumi?

La *necessità!* questo è il possente stimolo del progresso, ed il risultato della libertà dei cambii sarà questo, che renderà il progresso sempre più necessario. Vedete p. e. l'agricoltura britannica. Quante volte i proibizionisti non avevano predetto ch'essa non avrebbe potuto sostenere la concorrenza degli Stati-Uniti, della Polonia e della Russia? Quante volte non avevano predetto la devastazione delle sue campagne, la rovina e dispersione de' suoi lavoratori per l'uragano del *free-trade* e dipinta la vecchia Inghilterra come se avesse dovuto restare spoglia di quel sostegno della sua possanza, e perciò *disparire dalla lista delle nazioni! Or bene!* le leggi cereali furono abolite, il *free-trade* prese possesso, e che avvenne perciò all' agricoltura britannica? tormentata dalla tempesta andò forse a picco? Furono distrutti i suoi capitali, e sommerse le sue campagne dall' = *inondazione* = dei grani stranieri? Proprietarii e fittaiuoli emigrano forse, come avevano minacciato, abbandonando i loro terreni al cardo ed al rovo? No! l'agricoltura britannica è oggi più florida che mai. Tostochè le leggi cereali furono abolite, da ogni parte gli agricoltori, raddoppiando gli sforzi, si studiarono

di progredire nella loro arte, abbandonarono i vecchi istromenti, ed i vecchi metodi, e l'agricoltura, non più schiava dell'antica pratica, sollevossi di pari colle industrie più progressive. Trasformata così sotto la pressione energica della concorrenza esterna, essa si burla adesso degli sforzi delle sue rivali, e gli agricoltori alzano sdegnosi le spalle all'aspetto del fantasma che poc'anzi gli atterriva. » Sebbene l'abbondanza, e il basso prezzo degli alimenti pesasse gravemente per un certo tempo sull'agricoltura britannica, scriveva recentemente un abile agricoltore inglese, il sig. Mechi, la concorrenza spinse talmente al migliorare, che, secondo io penso, la finiremo superando il mondo col grani come lo superiamo col calicot. » Ecco la condizione d'un ramo d'industria che doveva infallibilmente rovinare all'attuazione del *free-trade.*

Adunque osservando, come fecero i signori Michele Chevalier, e Blanqui, all'esposizione universale di Londra l'attuale condizione dell'industria del mondo incivilito, e attentamente esaminando i risultati già ottenuti coll'esperienza delle riforme doganali, si resta convinti che gli sfogamenti rovinosi della produzione, la distruzione delle industrie protette, e tante altre calamità che, secondo i proibizionisti, dovrebbero accompagnare l'attuazione della libertà de' cambii, sono veri fantasmi; e che l'adozione di questo — nuovo metodo — fortificherebbe e svilupperebbe per tutto l'industria, anzichè metterla a repentaglio e rovinarla.

Qui diamo termine alla rivista de' sofismi proibizionisti, benchè la materia sia tutt'altro ch'esaurita. Si sa però che i marei argomenti a difesa di una causa detestabile furono successivamente combattuti ed abbattuti da Adamo Smith e Turgot in poi. Se ne troverà principalmente una confutazione ingegnosa, e piena di malizioso nerbo nei *Sofismi economici* di Federico Bastiat, alla quale opera rimettiamo i nostri lettori.

III.

Conclusione

La libertà de' cambii ne appare quale elemento del buon mercato, e quale elemento d'*ordine ad un tempo*; imperocchè subito che la si stabilisca, l'industria, messa nel possesso d'un mercato senza limiti, avrà tutto lo sviluppo ond'è suscettibile; e *nel tempo stesso acquisterà un massimum di stabilità, non più fondata sopra sulla sabbia, ma sulla pietra*, come pittorescamente si esprime il dott. Bowring. Alla carestia ed alla instabilità, inerenti al sistema artificiale della proibizione, succederanno il buon mercato e la stabilità, siccome naturali conseguenze del ripristinato ordine istituito dalla Provvidenza. In presente si è ella una chimera l'attendersi un sì benefico progresso? La libertà dei cambii si è ella un ideale economico, cui raggiungere non si possa? Si è ella una mera utopia, un sogno umanitario, come viene affermato dai difensori della proibizione? Si esaminino gl'indizii del tempo nostro, e si sentenzii. Fra le più vive e, potremmo dire, più ardenti preoccupazioni dell'epoca nostra non veggiamo distinguersi lo sviluppo progressivo delle vie di comunicazione? Non vedete tutte le Nazioni incivilite moltiplicare a gara sui territorii i canali, le strade ferrate ed i telegrafi elettrici? Il vapore e l'elettricità non indeboliscono *sempre più l'ostacolo naturale delle distanze*? Ora, il risultato economico di questi maravigliosi progressi, i quali sono oggi l'oggetto dell'emulazione del mondo, quale è? Non è quello di estendere più che più il raggio dei cambii? Ma come! mentre le Nazioni fanno sacrificii giganteschi per moltiplicare gl'istromenti facilitanti gli scambii, continuerebbero a mantenere dall'altro canto il sistema proibitivo che gl'interchiude? stimolerebbero coll'una mano lo sviluppo de' cambii, e impedirebberlo coll'altra? Per tanta contraddizione tutte le menti sarebbero colte dallo stupore. No! o si rinuncierà alla locomozione a vapore ed alla telegrafia elettrica, o si rinuncierà al sistema proibitivo; perciocchè è troppo contraddicente, troppo assurda la simultanea esistenza di quegli agenti della civiltà, e di queste vestigie della barbarie.

Ma v'è poca apparenza che si rinunci alla locomozione a vapore, ed alla telegrafia elettrica, e per l'opposto, da ogni parte viene intaccato il sistema proibitivo. Finalmente i governi si sono accorti che *i dazii proibitivi non davano loro rendita alcuna, e poter eglino fare un' eccellente operazione* a quelli sostituendo i dazii fiscali. Un illustre uomo di Stato, sir Roberto Peel, dedusse da questa osservazione il suo sistema politico finanziario, ed il conto preventivo della Gran-Bretagna, il quale dimostrava una deficienza prima della riforma di sir Roberto Peel, offrì dipoi regolari eccedenze d'introito. Attuata la stessa riforma presso gli Stati-Uniti, diede simili risultati. Le necessità finanziarie si collegano colle necessità economiche e colle progressive tendenze del nostro secolo, per abbattere il sistema proibitivo. Le proibizioni possono *essere paragonate alle catene colle quali barravansi le strade ne' torbidi tempi del medio evo*; appariscono ai nostri giorni come un sistema di difesa antiquato e fatto inutile dal progresso dell'incivilimento. Si cesserà dunque di barrare *le frontiere*; come s'è cessato di barrare le strade, e con buona pace degli utopisti all'antica, i quali ripongono il loro ideale nel passato, la libertà alla fine diverrà la legge universale delle umane transazioni.

MOLINARI.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

IN TORINO

(*Corrispondenza dal Piemonte*)

II.

Domenico Induno, oltre i *Profughi d'un villaggio incendiato*; esposè *Una popolana*, *l'Artista nomade, Un fallo. La popolana* è rappresentata da mezza figura di donna, grande al naturale, in aria di tristezza e meditazione, con fra le dita una viola del pensiero che si direbbe alluda a qualche episodio d'una vita travagliata. Senza dubbio il pittore intese personificare qualche lutto domestico, come ve ne accerta l'impressione che ricevete incontrando i vostri occhi con quelli della fronte grave ed impensierita della *popolana*. È correttissimo il disegno in questo lavoro, e sarebbe stato desiderabile che l'impasto delle carni non lasciasse dal canto suo qualche cosa a rimproverare. *L'Artista nomade* vi porge un vecchio suonatore di violino che, sulla pubblica via, sta strimpellando il proprio istrumento affine di guadagnarsi qualche bajocco. Una ragazza, che potrebbe essere la nipote del violinista, protende la mano per ricevere una moneta che le viene offerta da un braccio sporgentesi da un vicin balconcello — *Il fallo* è la riflessione d'un pensiero eminentemente drammatico, il quale, per quanto ripetuto in epoche e forme diverse, rimane pur sempre alcun chè di attrattivo che ti par nuovo e fresco. Domenico Induno prese a trattare questo soggetto sotto un punto di vista scenico e filosofico ad un tempo. Egli ideò una povera fanciulla che abbia amato lungamente *e segretamente*, e che si trovi costretta dalla miseria e dall'abbandono in cui lasciolla il proprio amoreggiatore, a deporre il frutto delle sue viscere nella ruota dell'ospizio dei *trovatelli*. La sembianze, il passo, il vestire di quella infortunata, nonchè le memorie, i rimorsi, la passione, da cui si vede agitata quell'anima nel momento di dividersi dall'oggetto dell'amor suo, non possono a meno di suscitarvi un sentimento angoscioso e di farci comprendere in tutta la sua estensione l'idea che divisse il pittore nello sviluppo di quel quadrettino. Parecchie delle nostre gentili damine che visitarono l'Esposizione, dovettero lasciare il tributo d'una lagrima misericordiosa davanti a questo lavoro dell'Induno: e l'arte che strappa lagrime è certamente divina in confronto di quella che estorce lazzi. Dicano che si vogliano in contrario li signori partigiani delle polpe ben fornite e delle natiche balzanti.

L'altro fratello Induno, Gerolamo ha esposto tre buoni quadrettini di *genere*, il *Maestro del villaggio, il Vivandiere svizzero, il Tamburino*. In tutti e tre si riconosce ottima la composizione, i colori intonati con ingegno raro, gli accessorj messi là che ti pajono un incanto. Se però dovessi scegliere fra i tre, m'atterrei a dirittura al *Maestro del villaggio*. La è una scena stupenda quella lì, e tanto più stupenda perchè vera, naturale. Dirò anzi che questa verità e naturalezza son raggiunte in modo che l'illusione prodotta dall'arte è qualcosa più d'illusione, è specchio che riflette oggetti veri e palpabili.

Quello degli esponenti che più s'accosta in merito ai fratelli Induno nella pittura di genere, è il sig. Alessandro Lanfrendini, toscano. Ne fa prova il suo quadretto *il Mondo perduto*, nel quale due giovani monache, contemplando da una fenestra del monastero la sottostante città, lasciano indovinare che le lor menti volano con triste desianza a giorni migliori. Un poco più di diligenza nel disegno e maggior armonia nelle tinte avrebbero cooperato ad accrescere pregio al dipinto. Invece, un episodio dei Promessi Sposi trattato dal sig. Martini Carlo, *ed un secondo dal sig. Gio. Batt. Garberini, mi piacquero poco; sì perchè mi sembra che i due* pittori non abbiano interamente compresi gl'irreprensibili caratteri che ne porse il Manzoni, sì perchè si rileva molta incertezza dal lato dell'esecuzione. Tuttavia, dovendo preferire, preferisco il Martini. Anche il sig. Giovanni Bacarlino di Valsesia, ricorse ad un romanzo, alla Margherita Pusterla del Cantù per un soggetto di quadro. Egli ha scelto il Capitolo della Rosalia abbandonata alle acque da Ramengo da Casale suo marito. Ciò si chiama illustrare il pensiero altrui piuttosto che esprimere il proprio, la qual cosa non mi sembra conducente a formare artista vero, immaginoso, creatore. Quando il pittore incomincia dal disconoscere l'importanza che va annessa al concetto, e si occupa soltanto, di vestire col colori ciò ch'altri ha vestito colle parole, non lascia troppo bene a presagire di sè. Dico questo quantunque il Baccarlino disegni con sufficiente valentia e sappia impastare con qualche merito.

Fra i quadri di genere, vanno inoltre accennati l'*Ospitalità*, del sig. Giovanni Pallavera Milanese, pensiero buono e prodotto piuttosto male; un *Suonatore di Violino*, di Gio. Batt. Meda, anche Milanese; due lavori dello Scattola, un dei quali rappresentante il *Segretario del Popolo*, e l'altro il *Cambiamento d'alloggio di una povera famiglia*; *Un episodio dell'anniversario del 29 maggio 1848 in Lombardia*, di Carlo Ademollo; *un altro episodio dell'assalto di Brescia nel 1849*, del sig. Arnaud Giovanni, da Como; *Una sentinella in vedetta sotto Roma*, del sig. Luigi Steffani Milanese. In tutti questi lavori, e in qualche altro che sarebbe lungo e inutile l'annoverare, del pregi ce n'è, ma associati con mende molte e spesso volte incompatibili col buon nome di cui godono i rispettivi artisti.

Di più, si è sforzati a rinvenire continuamente su quella verità che, pur troppo, non trova oppositori: come, cioè, l'arte nostra sia impiccioliita, immiserita fuor misura, sì dal canto dell'idea che da quello della sua manifestazione. Tutti questi pensieruci, queste scene senza interesse e potenza, modificazioni o trasformazioni di altri concetti egualmente esili e sbiaditi, non fanno che snervare la facoltà dell'immaginativa anche dove esista in proporzioni maggiori delle ordinarie. La mente, per concepire alcun chè di robusto e duraturo, ha bisogno d'un'educazione analoga. Se la ponete in caso di amar soltanto le leziosità, i piccoli riflessi, i ninnoli, o di esaurire se stessa in questo lavorio di cose minute e sfumanti, ella penerà molto a riconcentrarsi nelle proprie attitudini per riaccendere la scintilla ispiratrice delle grandi opere. Avendo fatto simili considerazioni ad un amico mio, pittore vivace, con cui passo alcune ore nelle sale dell'Esposizione, l'amico e pittore risposemi: tutto va bene quello che mi dite, e niente di più desiderabile che di raddurre l'Arte verso il principio tra-

dizionale da cui s' ebbe allontanata. Però, accertatevi che il motivo per cui gli artisti si occupano delle minuzie di *genere* e dei quadrettini di *circostanza*, non è in loro, quanto nei tempi ch' essi vivono e nelle persone fra cui abitano. Si tratta della maggiore o minor probabilità di smerciare i propri lavori: ecco tutto. L' artista, in generale, si trova nelle condizioni dell' operaio che loca la sua opera. Ogni giorno di fatica conviene che gli sia ricompensato; perchè altrimenti non potrebbe proseguire nella carriera in cui s' ha posto. Esigere ch' esso impieghi molti anni nella fattura d' un quadro *storico*, *grandioso* che rimarrà senza compratori, e quindi *incapace d' immegliare la situazione disagiata e stenta dell' artista*, è un esiger troppo. Si *correggano* la società, i costumi, le *tendenze*, il *gusto*, e la correzione del rimanente verrà dietro.

Per quanto ci fosse di esagerato in questa maniera di veder le cose, convenni col mio interlocutore che molti dei torti i quali si rimproverano alle Arti contemporanee ed a quelli che la professano, dipendono in gran parte da circostanze estranee al loro principio e volontà loro, e imputabili più che altro, alla natura e vicissitudini della società nostra e degli avvenimenti da cui trovasi sconcertata.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO; LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Educazione agricola.

La *Gazzetta di Venezia* ha da Torino una notizia, cui crediamo utile di riportare, recando essa un fatto pienamente conforme al nostro modo di vedere circa agli istituti di carità per l' educazione dei ragazzi orfani, abbandonati, poveri. Ricondurli verso l' industria agricola è un moralizzare gli sviati, un preparare ad essi sorti meno triste. La carità non deve creare una concorrenza artificiale alle arti, facendo artieri più che la società non ne domandi. La terra invece può nutrire ancora milioni anche nei nostri paesi: e ad ogni modo per qualche migliajo d' anni vi saranno superfici incolte da coltivare, se anche la popolazione del globo continuasse ad accrescersi sempre. Ecco la corrispondenza:

„ Vi ho parlato già di una lodevole instituzione, fondata da un degno sacerdote, chiamato D. Cocchis, a beneficio dei miseri ragazzi abbandonati, sotto il nome di *Collegio degli artigianelli*.

I direttori di questo Stabilimento ebbero la felice idea di volgerlo a scemare gli effetti della diserzione dei campi che ogni dì va crescendo. Egli è vero pur troppo che in molti villaggi l' esempio di alcuni contadini, giunti a menar vita meno faticosa in città, svegliò l' attenzione dei loro compaesani, e provocò un eccessivo desiderio di mutar soggiorno. Per la qual cosa, mentre le popolazioni urbane van crescendo, le campestri diminuiscono. Don Cocchis volle tentar la prova di ristabilir l' equilibrio, creando il modello di una colonia agricola. Un generoso banchiere fece regalo all' istituzione di una tenuta di giornate 120, con una casa in mediocrissimo stato. Il prete fondatore vi condusse quanti dei suoi pupilli potevano in essa casa capire. E, divisili in piccole famiglie, sotto la direzione d' un capo contadino di circa 30 anni, chiamato il *padre*, gli esercita ad ogni maniera di lavori agricoli. Essi dissodano terre, fanno fosse per piantar viti, seguono il *padre*, che conduce l' aratro, per istrappar la gramigna e coprir le sementi, ec. ec. Ben inteso, queste occupazioni manuali alternansi con un po' di studio intellettuale, che il vispo formicaio riceve dal buon sacerdote, con tanto più buona voglia, che questi, oltre all' associarsi ed al presedere a' suoi lavori, divide con essa la frugalissima mensa, tutto contadinesca, e il più che modesto abituro.

Il Governo ben vide tutto il buon partito, che trar potrebbe di questa istituzione, relativamente alla pubblica moralità. Per essa si eviterebbe il pericolo di raccogliere sotto il medesimo tetto l' innocente ragazzo, abbandonato dai parenti, e l' adulto già viziato; onde subito propose all' istitutore di ricevere nel suo Stabilimento, mediante il corrispettivo di una piccola pensione, i giovinetti vagabondi, che la polizia fosse in caso di raccogliere per le vie. I fondatori (chè già varii benefattori si aggiunsero al primo) accettarono volentieri un partito, che secondava appuntino il loro scopo filantropico. Ma osservando come la casa non avesse ampiezza sufficiente al bisogno, chiedevano al ministro un prestito di lire 15,000 per aggrandirla. Questi dava speranza di accordarlo; ma, poco dopo, lo negava, offrendo in compenso un aumento della pensione individuale. Rimaneva sempre la mancanza del capitale, necessario alla costruzione. La Camera dei deputati, a cui si sottopose questa difficoltà, ebbe il merito di scioglierla, votando la somma richiesta. Lode a lei per quest' atto di buona e saggia economia; col quale, spendendo pochi denari per sostenere questo rifugio educatorio, quante non saranno le spese di giustizia e di carcere, che verranno risparmiate. "

Esposizioni a Padova.

A Padova ebbero luogo ultimamente due esposizioni, quella de' *fiori* alla quale mandarono belle raccolte dalle altre Provincie Venete vicine. La coltivazione dei fiori è indizio di gentilezza; e perciò da desiderarsi che i ricchi, e segnatamente le donne se' ne occupino anche fra di noi. Anzi nei collegi di educazione femminile starebbero assai bene. L' altra fu quella della *Società d' Incoraggiamento dell' agricoltura e delle arti* che dispensò come la società di floricoltura, molti premii. Fra questi ne notiamo alcuni dati per *allevamento distinto di bestiami*, uno al sig. Tessari di Piove, per *gratuita ed efficace istruzione nel disegno alla classe artiera di quel Distretto*: cosa che fa presso di noi anche il maestro *Antonio Pascolati* a Palma già da parecchi anni. Un altro premio notevole è quello di a. l. 1000 dato al sig. Gloria archivista del Municipio di Padova *per la collezione delle leggi, con cui dal 1200 ai nostri giorni si resse l' agro padovano*. — Dal discorso tenuto in tale occasione dal presidente Cavalli prendiamo i seguenti fatti testimonio dell' operosità dei *Consorzii delle acque* nel Padovano; operosità che dovrebbe trovare imitatori anche nel Friuli. Ei dice:

„ I canali di scolo sono centoquarantacinque, e girano un milione di metri. A difesa de' territorii stanno dieci grandi argini, quali di circondario e quali traversi, che tengono una linea di novantamila metri. Settanta *caleratte*, or a canale ed ora a ventola, riparano contro il ringorgo de' fiumi. Dodici sostegni, o spostano la corrente delle acque, od arrestano il flusso dell' alta marea. Trentacinque botti sotterranee sottopassano i condotti, che facevano impedimento. Trenta pescaie trattengono le acque superiori o le ghiaie dei torrenti. "

Piantagioni lungo i fiumi nella Galizia.

S' ha dall' *Austria*, che nel 1853 sulle sponde dei fiumi, per opera degli uffici delle pubbliche costruzioni *si piantarono* 1210 *jugeri quadrati di boscaglia*; cosicchè ora se ne hanno più di 10722 jugeri quadrati, ottenuti in una decina d' anni dacchè si cominciò questa savia ed utile operazione. Così, oltre al rassodare *le sponde sabbiose difendendole contro le corrosioni*, si hanno in sponde copia le fascine per l' uso delle costruzioni medesime e per combustibile. Se da dieci anni si avessero piantati sulle sponde dei torrenti del Friuli 100 *campi all' anno, ora se ne avrebbero un* migliaio, e molti danni si eviterebbero. Bisogna affrettarsi a seguire l' esempio dei Comuni di San Vito, e di Manzano.

Il prezzo della carne e l' industria agricola.

Leggiamo nel *J. d' Agricolture Pratique* un articolo che può avere le sue applicazioni. Da quello desumiamo, che in Francia il bestiame si mantiene caro, ad onta della scarsezza dei foraggi: credesi inferirne, che il *consumo della carne tenda ad aumentarsi*. Questo è un fatto da rallegrarsene; poichè anche per l' operaio molte volte torna *conto nutrirsi in parte di questo cibo sostanzioso*. Crescendo il consumo e mantenendosi il prezzo della carne ad un limite alquanto alto, viene ad essere favorita la produzione. *Producendo* ed ingrassando molto *bestiame* s' accresce la massa dei concimi e con questa dei prodotti dell' agricoltura. Soppressi momentaneamente in Francia (e sperano che il decreto provvisorio divenga stabile) i dazii d' importazione sugli animali da macello, se ne importarono in numero maggiore, come apparisce dal seguente quadro:

	1854	1853	1852
Buoi e tori	7619	671	966
Vacche	12,679	2,156	1,826
Vitelli e giovenche	7,516	3,263	2,853
Montoni	33,636	11,017	9,860

A malgrado d' un così notevole aumento d' importazione, il prezzo della carne non s' abbassò. Ma quanto più se ne consuma a prezzi alti, in tanto maggior copia si produrranno e s' importeranno animali. Vorrebbesi che come nel 1854 la carezza del pane accrebbe il *consumo della carne*, questo consumo *continuasse*; poichè ciò gioverebbe assai al prosperamento dell' industria agricola. Paragonisi il prezzo della carne con quello del pane e della polenta ed il valore nutritivo di questi cibi, e *si vedrà che la carne non è il più caro*, e che si può far entrare in assai maggiori proporzioni nel vitto anche dell' operaio.

Commercio fra la Russia e l' Inghilterra.

Secondo il *Blaskwood 's Magazine*, ecco quali furono le importazioni nella Granbretagna dalla Russia nei due anni 1852 e 1853.

		1852	1853
Frumento e farine	quarters	733,571	1,070,009
Avena	»	305,738	379,059
Altri grani	»	202,238	263,053
Sego	quintali	690,107	847,267
Semi di lino	quarters	518,657	785,015
Crini	libbre	1,459,303	2,477,789
Lino	quintali	948,623	1,287,098
Canape	»	543,965	830,373
Lana	libbre	5,353,772	9,054,449
Ferro	tonellate	1,792	5.070
Rame	»	226	074
Rame in parte lavorato	»	1,042	650
Legno da lavoro	carichi	28,200	45,421
Legno segato	»	185,709	245,532

Il valore di tutte codeste importazioni nel 1852 viene stimato ad 8,810,018 lire sterline. Gli articoli che figurano per i primi di questa importazione, come valore complessivo sono le granaglie, il lino ed il canape ed il seme di queste due piante, in fine il sego, cioè per tre quarti dell' intera somma. Essendo nel 1853 il prezzo delle granaglie assai più forte, e molti articoli importati in quantità assai maggiore, forse che il valore totale dovrebbe essere raddoppiato.

Il territorio della Russia

andò successivamente accrescendosi in una misura straordinaria. Secondo un giornale *tedesco*, il numero delle leghe (tedesche) quadrate di qual territorio in varie epoche da cinque secoli in qua fu il seguente:

Lo czar Ivan nel 1462 assunse il trono con un territorio di	19,782 L. q.
Ei conquistò Nowgorod, Twer, Permien, lasciando un territorio di	30,866 »
I suoi successori acquistarono Arcangelo, Smolensko, Kasan, la Caucasia, la Siberia ecc. cosicchè il granprincipe Romanoff nel 1617 assunse un impero della superficie di	147,908 »
Allorchè Pietro I nel 1682 salì il trono, la Russia superava già in superficie tutta l' Europa, avendone	270,313 »
Dopo la pace di Nystadt nel 1721 ne aggiunse in Asia e nella Siberia da averne fino al 1740, ...	324,546 »
Colla spartizione della Polonia, colla conquista della Crimea, della Curlandia, col pieno smembramento ulteriore della Polonia Alessandro ricevette nel 1801 un impero di	335,683 »
Poi, dopo gli acquisti fatti nella pace di Parigi e successivamente d' altri paesi della Turchia e dell' Asia, la Russia venne ad avere una superficie di	340,000 »

Questa è la nona parte della terra abitata, con una popolazione di 70 milioni di più che 100 diverse Nazioni.

Lettere in Austria.

Vennero dispensate nell' aprile del 1854 in numero di 3,679,100 cioè 355,600 più che nell' aprile 1853, 768,500 più che nello stesso mese del 1852 ed 1,076,600 più che nell' aprile del 1851. Questo notabile incremento nella corrispondenza avviene, ad onta che anche il *telegrafo elettrico faccia presentemente la sua parte* per le comunicazioni dei privati. Adunque il movimento si fa sempre maggiore. In generale si è veduto in tutti i paesi, che la diminuzione delle tasse postali al *limite il più prossimo possibile per coprire le spese di amministrazione* e null' altro ha dato un grande sviluppo alle corrispondenze. Le strade ferrate, facendo che le lettere giungano presto al loro destino, tendono anche *esse ad accrescerne il numero*, ad onta che generino un grande movimento di persone. — Dei paesi componenti l' Impero austriaco quello che comparisce per primo nel numero delle lettere, comprendendo esso Vienna, centro a cui mettono capo *tutti gli altri*, è la Bassa Austria, che figura con 726,900 lettere. Subito dopo viene il Lombardo-Veneto con 686,200, poi la Boemia con 485,600; poi l' Ungheria con 462,300 poi la Moravia con 210,000; e noteremo finalmente il Litorale con 185,800. I nostri paesi, il Litorale, la Moravia, da quanto apparisce, sono fra quelli che proporzionalmente danno un maggior numero di corrispondenze; mentre la Galizia non contando che per 160,100 lettere è di quelli che corrispondono meno, ed anche la Dalmazia figura con una cifra relativamente piccola, cioè di sole 21,100 lettere. L' incremento in quest' anno, relativamente all' anno scorso, nella Lombardia e Venezia fu di 109,500, ch' è proporzionalmente il maggiore di tutti e se si osserverà anche nei mesi successivi indicherà una tendenza costante. Anche la frequenza delle corrispondenze epistolari fra gli abitanti d' un paese è *uno degl' indizii della civiltà*: quindi è da rallegrarsi, che si proceda in questo verso.

Che cosa mangia Parigi.

Ogni giorno nei macelli di Parigi si ammazzano 200 buoi, 250 vitelli, 290 porci e 1200 montoni. Parigi paga annualmente a' suoi fornitori 12 milioni per i volatili ed il selvatico, 12 milioni per pesci ed ostriche; 8 milioni per uova, milioni 2 1/2 per formaggi. Immensa è poi la quantità di erbaggi, di uve, di frutta.

L' industria parigina

occupa 204,000 operai 112,000 donne, e 26,530 garzoni, sotto 64,000 padroni, che presiedono a 325 arti o mestieri: in tutto adunque più *di* 400,000 persone. Il valore dei prodotti di tanta massa di lavori si stima ascendere da 1400 a 1500 milioni di franchi all' anno. I così detti *articoli di Parigi*, che occupano 68,000 operai e danno un prodotto di 235 milioni di franchi all' anno, sono il più importante ramo d' industria: già le lampade, gli orologi da tavolino, i bronzi e gli altri oggetti di metallo che quivi si lavorano uniscono alla finitezza del lavoro il gusto dell' arte, e si vendono cari in tutti i paesi del mondo. Il governo, avendo colla demolizione d' intere contrade di Parigi incarito assai gli affitti per gli operai, cui chiamava in gran numero in quella capitale per le nuove costruzioni, dovette accordare premii di molti milioni ed esenzioni dal casatico per 30 anni a Società, che costruiranno.

Viaggi di piacere

si faranno prossimamente da Parigi per l' *esposizione di Monaco*, in brigatelle tutte a spese d' una compagnia, come si fece al tempo dell' esposizione di Londra. Una compagnia vuole organizzare simili gite anche per il *Baltico* e per l' *Oriente*. La prima durerà otto giorni e costerà ad ognuno 200 franchi, per i quali saranno mantenuti. Faranno una visita ad Amburgo, una a Kiel ed una alle flotte, se si potranno trovare. Per l' altra gita ci vorranno 30 giorni e 1000 franchi di spesa per ciascuno. Si visiteranno i porti del Mediterraneo, Napoli dove si rimarrà tre giorni, il Pireo, Atene, Costantinopoli e le isole dell' Arcipelago e nel ritorno Civitavecchia e Roma.

Lodi ad un celebre artista friulano.

La *Gazzetta di Venezia* del 17 corr. N. 136 reca un articolo che torna in gran lode d'un nostro artista friulano. Perciò ne riportiamo un brano:

„ L' I. e R. Zecca di Venezia anche questa volta non ismentì la secolare sua fama. Ella ci diede infatti tal opera, ch' è ben difficile sia agguagliata, nonchè superata, in Italia e fuori. Al chiar. sig. Antonio Fabris, consigliere accademico e capo incisore della Zecca stessa, venne infatti allogato l' intaglio della medaglia, e quest' incarico egli accettò col più nobile disinteresse, per l' amore che sente all' arte sua, e nel generoso scopo di concorrere ei pure ad avvantaggiare gli Asili infantili della nostra città, ai quali si volle devoluto il ricavato delle soscrizioni, ottenute per questa medaglia, detrattene le spese. E l' egregio artista, che in sì belle medaglie riprodotto aveva il tempio, i funerali e il mausoleo del *Canova*, il *monumento di Dante* in Santa Croce le stupende immagini del Corsini, del Cambray, del *Fossombroni* e di *Marco Polo*, e tanti altri insigni lavori, dati all' Italia, quell' artista ha veramente superato sè stesso.

Fa meraviglia come, in un' area di 62 millimetri in diametro, abbia egli *osato tradurre in proporzioni*, direm quasi, microscopiche il grandioso concetto e la sontuosa mole, *inventata e scolpita dai Zandomeneghi*; mole fregiata di squisiti ornamenti, niun dei quali fu ommesso dal bulino del Fabris. Perciò, sull' *averso* della medaglia, non solo figurano maestrevolmente intagliati *i due Secoli*, che soprastanno allo zoccolo e le quattro allegorie delle Arti, e nel loro mezzo il gruppo, il cui centro tiene la *maestosa immagine* del Vecelli, o il Leone, stante in sul fastigio; ma e i cinque bassorilievi che riproducono altrettante dipinture del Cadorino, veggonsi minutamente spiccare, dei quali il più sorprendente è la pala dell' Assunta, conservata nei più minuti particolari; e il fregio di teste di putti nella cornice, e i *capitelli e le basi delle colonne ornatissime*. Che più? la minutezza dell' opera è portata a tal apice, che persino in sullo scudo, sul quale poggia l' alato leone, scudo che non è maggiore d' un granello di saggina, è scolpito lo *stemma imperiale*; e, avvalorando mercè di forti lenti di virtù visiva, possono leggersi due iscrizioni, l' una entro la ghirlanda, che adorna la base, e l' altra ancor più minuta sulla tavoletta, portata dalla figura che simboleggia il Secolo XVI. Questo lato della medaglia non reca altra iscrizione che TIZIANO VECELLIO; e nell' esergo il nome del valoroso coniatore.

L' altro lato reca, entro ghirlanda di ulivo, l' epigrafe seguente:

MAVSOLEVM
IN. AEDE. S. M. GLOR. VEN.
QVOD. AN. MDCCCXXXVIII.
FERDINANDVS. I. AVST. IMP.
FIERI. IVSSIT
FRANC. IOS. I. AVST. IMP.
PERFICI. CVRAVIT
AN. MDCCCLII.

Al di fuori poi della ghirlanda:

ALOYSIO ET PETRO ZANDOMENEGHI VENETIS SCULPTORIBUS.

E qui parimente il Fabris dimostrò la sua perizia nella mossa delle aggruppate foglie e nel delicato lavoro dei due scudetti, che stringono, l' uno nella parte superiore, l' altro nella inferiore, la leggiadra ghirlanda; sull' uno scolpì la imperiale aquila bicipite, sovra il cui petto è lo stemma lombardo-veneto; sull' altro, l' arma municipale, il leone di S. Marco, che tiene aperto il libro de' Vangeli, ove l' occhio armato di lenti può legger distinta e in eleganti caratteri la intera scritta PAX TIBI MARCE, ec.

Nè tanti sforzi per ottenere la estrema minutezza scemano punto il miglior effetto dell' insieme. La intelligenza dei piani si appalesa nelle ben condotte sporgenze delle singole parti architettoniche del mausoleo, nelle figure che posano sullo zoccolo e in quelle superiormente poste; e maggiormente nei varii bassorilievi, massime nella mirabil pala dell' Assunta. Nè la massima sporgenza dello zoccolo nuoce alla solidità del conio, quantunque sia sensibile la depressione dell' esergo, chiuso fra la parte inferiore di quello e la cornice che ricorre all' orlo estremo della intera medaglia.

Insomma, quest' opera, di molta bellezza nello insieme, di squisita finezza nei minuti particolari, quest' opera, per la quale il Fabris non impiegò verun mezzo meccanico, che ne agevolasse la esecuzione, contento invece di affrontare e di vincere ogni maggiore difficoltà, onora altamente l' artista, che l' ha condotta, e la veneta Zecca, onde uscì. "

Tra l' Atlantico ed il Pacifico

vuolsi fare una nuova strada ferrata, la quale vada da *Porto Cabello* sul mare Caraibo ed attraversando lo Stato di Honduras giunga al *Porto Union* nella baja di Fonseca. La strada sarebbe lunga 200 miglia; ed il punto più alto solo 1685 piedi sopra il livello del mare.

Da Mosca ad Odessa

la prima città s' offre di costruire a sue spese un telegrafo elettrico, che costerà 300,000 rubli.

Corrispondenza da Padova.

La Fiera del Santo — Una volta e adesso, e meglio adesso che una volta — L' opera, il ballo — Il Prato della Valle, il signor Pollon, i Sedioli — La festa dei fiori, una Strenna, gli Studenti.

Il mondo invecchia, e le cose di quaggiù, in vece d' *immegliorare, peggiorano*. S' ha un bel dirlo questo qui, il secolo del progresso, dei lumi, della civilizzazione: ma andate al fondo, di grazia! Nessuno è contento del proprio stato, han tutti le loro croci, i loro pensieri sul presente brutto e nell' avvenire che minaccia bruttissimo. E ciò ch' è peggio, regina di questa Babilonia d' uomini stufi e discordi e di avvenimenti loschi ed ingannatori, è niente meno che la miseria. Quindi il buon umore si manda in China, la spensieratezza al Però, e le risate alle isole Sandwich, ch' è quanto dire, più lontano che sia possibile da noi e dai nostri buoni figliuoli. Questo è l' esordio; adesso al panegirico. Ti ricordi la fiera del Santo a Padova di dieci o *dodici anni fa*? Ti *ricordi la scolaresca* d' allora, il Prato della Valle d' allora, i divertimenti, gli spettacoli, le corse che si succedevano senza interruzione, appena lasciando il tempo al colto ed incolto pubblico di riposare da uno spasso per allestirsi ad un altro. Ti ricordi quanto *giro di cavalli, di persone e di svanziche?* Eran tempi poco desiderabili, è vero, perchè io ritengo che un Paese il quale, colla benda agli occhi, balla e torna a ballare sopra uno strato di rose infinte, senza curarsi della dignità del proprio nome presso le altre Nazioni, sia un Paese da destare la misericordia altrui anzichè l' invidia. Pure c' era della ricchezza, del buon stare, della materia insomma che cresceva e vegetava sotto l' influsso di stagioni regolari. Al dì d' oggi la trasformazione è perfetta, e da un certo punto di vista, mi piace meglio il presente con questi musi infoscati, che non il passato con quelle faccie giovialone e senza pensieri. Fra le provincie che quest' anno si trovarono maggiormente flagellate dalla carestia devi sapere che vi fu Padova. Si può benissimo applicare il detto d' un antico filosofo: che i poveri son divenuti poverissimi, e i ricchi poveri. Per buona sorte i nostri signori esternarono sensi di misericordia veramente lodevole, e potrei *menzionarti* diverse famiglie le quali, per soccorrere all' altrui indigenza, economizzarono non solo le proprie spese domestiche, ma si anche si esposero ad incontrare dei debiti per essere in caso di dar polenta agli affamati. A ciò devi aggiungere le *misure di urgenza* e di opportunità adottate anche da codesto Municipio, il quale ha dovuto, per supplire a questo bisogno, sopraccaricare di nuove ed enormi passività la nostra già povera ed indebitata repubblica. Capisci dunque bene che del morbino per pensare agli spettacoli della fiera del Santo ce n' era poco, pochissimo. Dover spendere tutto il giorno per riparare a mancanze di prima necessità; dover avere continuamente sottocchi scene lugubri ed eccitanti la generale commiserazione; dover sostenere i carichi d' ogni genere annessi all' attual condizione di cose, e, in mezzo a questo, scervellarsi per trovare e pagare una brava ballerina, un bravo baritono, un bravo coreografo e che so io, la pareva cosa fuori di tempo, di convenienza e, si può dir anche, di giustizia. Dunque i nostri signori avevano stabilito di tener chiuso per quest' anno il loro teatro, e di disporre della somma che di consueto veniva impiegata per l' *opera*, a beneficio della classe bisognosa. Da *un momento* all' altro s' intese a dire che questa determinazione non poteva aver effetto, e che bisognava assolutamente provvedere perchè ci fosse l' *ordinario spettacolo alla solita epoca*. Dunque la presidenza teatrale infretta infretta ha dovuto mettersi nelle mani d' un appaltatore, ed allestire un divertimento, non senza l' inevitabile ballo cogli inevitabili fiorini che convien versare nella cassetta delle signore prime ballerine di rango francese, e *simili*: Il teatro *venne* aperto la sera del 10 giugno p. p. coll' *opera la Medea* del maestro Pacini, e *coll' azione mimica* che porta per titolo *Caterina o la figlia del Bandito*. Son niente affatto intelligente di musica, e non posso giudicare che sulla scorta delle impressioni disgustose o gradevoli che lascia nell' animo altrui tutto ciò ch' è il prodotto dell' arte. Perciò dirovvi che la *Medea* mi parve uno dei migliori spartiti del cavaliere Pacini, sì per la robustezza e novità delle immagini, che per la valentia con cui si ottennero concerti caratteristici e istrumentazioni sostenute. Dei cantanti non parlo, limitandomi ad accennare che la parte di soprano è affidata alla *signora* Alajmo, quella di tenore al sig. Braham, l' altra di baritono al signor Guicciardi. Quanto alla *Figlia del Bandito* è una lunga e, da parte mia, nojosissima composizione, nella quale, fra le altre viziature, c' è un carattere di Salvator Rosa affatto messo in caricatura. La ballerina *si chiama* Kurs. L' ho veduta a *fare* dei salti, e non mi pare che il pubblico mostrasse di scomporsene molto. Ciò mi fa credere, che presto o tardi si finirà col persuadersi come certe cose, le quali una volta erano ricercate, applaudite e stipendiate con troppa dimenticanza del *buon* senso, verranno smesse *del tutto*, o almeno passeranno sotto un silenzio foriero di sepoltura. In prato della Valle le solite prove di cavalli, le solite corse di *sedioli*, i soliti fischi, i soliti *bravo*, tutto ciò in dimensioni meno larghe del solito. Pollon ha occupato coi suoi magnifici cavalli i *migliori stalloni*. Quello là è un vero palcoscenico, un panorama, qualche cosa che seduce anche me, che son l' uomo meno seducibile e più pacato di questa terra. Acquisti credo che se ne facciano pochi, per molti motivi, alcuni dei quali mi sembra di averti enumerati sul principio di questa tirata. Anzi ho udito dire che il signor Pollon, quest' anno, sia venuto a Padova più per comperare che per vendere. Si vuole ch' esso sia incaricato della fornitura di cavalli per conto dell' esercito piemontese, e che anche qui abbia trovato del genere servibile a quest' uopo. Quanto alle corse che voi altri chiamate *di dilettanti* vi so a dire che il miglior cavallo presentatosi, o, per non cadere in giudizii erronei, quello che riscosse maggior numero di applausi fu appunto quel *cappellano* del Friuli, che vidi qualche volta menzionato nel portafogli di città del vostro Pasquino — *La festa dei fiori* è andata bene. Questo è forse il divertimento gentile ed *utile ad un tempo*, il *quale*, più d' ogn' altro destò l' interesse pubblico e soddisfece la prevenzione favorevole che se n' era concepita. In questa circostanza venne pubblicata una Strenna, da vendersi a beneficio degli Asili Infantili. Almeno mi fu detto, perch' io ancora non la ho veduta. Credo che vi abbiano prestato l' opera loro alcuni dei nostri bravi studenti, i quali meritano certamente una onorevole menzione per quell' affetto che mettono alle gentili ed educative discipline. Tutti, in generale, fanno onore al corpo cui appartengono, e questo è buon segno per sperar bene sull' avvenire della nostra Università. Un progresso, e non lieve, c' è: verrà il rimanente, e allora sarà facile alla gioventù il *collocarsi volonterosa e compatta* su quella via che conduce a sostenere il nome e il decoro del proprio Paese.

COMMERCIO

I prezzi medii dei grani sulla piazza d' Udine la prima quindicina di giugno furono i seguenti: *Frumento* a. l. 19. 65 allo staio locale [*mis. metr.* 0,731591]; *Granturco* 16. 69; *Orzo* brillato 24. 50; *Avena* 12. 21; *Segala* 12. 02; *Fagiuoli* 21. 17; *Miglio* 16. 00; *Vino* a. l. 50. 00 al conzo locale [mis. metr. 0,793045).

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	17 Giugno	19	20
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	86	85 5/8	85 11/16
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	104
detto » del 1839 di fior. 100	—	122 3/4	122 3/4
Azioni della Banca	1284	1285	1286

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	17 Giugno	19	20
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	94	94 3/4	96
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	100	108 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	128	128 1/4	129 1/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	124 1/2	125	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 27	12. 27	12. 37
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	127	127 1/2	128 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	150	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	150 3/4	150 3/4	151 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		17 Giugno	19	20
ORO	Zecchini imperiali fior.	—	—	6, 2
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrano fior.	—	—	17. 38
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	30. 58
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 11 a 10	10. 8 a 10	10. 12 a 10
	Sovrane inglesi	—	—	12. 37
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	—	2. 38
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	—	—	2. 34
	Colonnati fior.	2. 46 a 44	2. 46	2. 47 1/2 a 48
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	—	2. 31	2. 31 1/2
	Agio dei da 20 Carantani	27 1/2 a 27	27 1/4 a 27 3/4	27 3/4 a 28 1/8
	Sconto	6 1/4 a 6	6 1/4 a 6	6

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 15 Giugno	16	17
Prestito con godimento 1. Giugno	78 1/2	78 1/2	79
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	—	71 1/2	71 1/2

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.